



Proposta di Legge C.687,

“Delega il Governo per riordinare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico attraverso l’assegno unico e la dote unica per i servizi”

Audizione di DOMENICO PROIETTI Segretario Confederale UIL

08 Ottobre 2019

Gentile Presidente, Onorevoli Deputati,

la UIL ringrazia la Commissione per aver convocato i rappresentanti delle Organizzazioni Sindacali nell’ambito dell’esame della proposta di legge C°687, che *“delega il Governo per riordinare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico attraverso l’assegno unico e la dote unica per i servizi”*.

L’intenzione di omogeneizzare la distribuzione delle risorse a sostegno delle famiglie e concentrarle in un unico istituto onnicomprensivo è una delle proposte avanzate unitariamente da CGIL, CISL e UIL nella Piattaforma recentemente sottoscritta dalle tre organizzazioni sindacali. È quindi accolto molto favorevolmente l’interesse da parte del Legislatore di occuparsi di tale materia.

La disciplina vigente in materia di politiche di welfare a sostegno delle famiglie si presenta assai frammentata e, in ragione di ciò, la sua applicazione genera disparità di trattamento difficilmente giustificabili.

A normativa vigente, molte famiglie sono precluse dal percepimento del sostegno economico: ad esempio, per le famiglie più indigenti il sussidio è previsto solo a partire dal terzo figlio, e chi fa la dichiarazione dei redditi può beneficiare delle

detrazioni per familiari a carico purché abbia un reddito superiore alla soglia di incapienza, generando così una disparità di trattamento a discapito, paradossalmente, dei nuclei familiari più poveri.

A queste considerazioni si aggiunge anche la questione dell'esiguità delle risorse riconosciute attualmente, che nel nostro Paese sono di gran lunga inferiori agli importi mediamente destinati alle famiglie nella gran parte dei Paesi dell'Unione Europea.

Per le ragioni sopra indicate, è apprezzata dalla UIL la volontà di affermare il principio di universalità dei benefici in materia di welfare familiare, e l'intenzione di semplificare la normativa vigente che si è andata a stratificare in questi anni. Tuttavia, riteniamo che la proposta di legge in discussione contenga alcune previsioni che non vanno nella giusta direzione.

Innanzitutto, alcuni criteri direttivi contenuti nei quattro articoli che compongono la proposta di legge risultano essere definiti in maniera troppo generica.

In particolare, nel documento in discussione viene fatto riferimento al “reddito” senza alcuna ulteriore indicazione in ordine alla sua natura e alle varie “voci” che lo andranno a comporre. Ad esempio, non è chiaro se il valore dell'*assegno unico per i figli a carico* dovrà essere parametrato al reddito complessivo IRPEF, ovvero al reddito complessivo IRPEF “allargato” come quello previsto per gli indicatori della situazione reddituale (ISR).

La previsione di eliminare alcuni istituti di protezione sociale, che sono oggetto di conquiste da parte dei lavoratori e delle lavoratrici dipendenti a tutela delle proprie famiglie, necessita di indicazioni più chiare ed adeguate alla complessità e alla delicatezza della materia trattata.

Inoltre, in mancanza di chiarezza sulle modalità di reperimento delle risorse aggiuntive da destinare alla copertura dei nuovi interventi, il rischio è che il processo di trasformazione ed ampliamento della platea degli aventi diritto penalizzi i lavoratori e le lavoratrici dipendenti ed i pensionati. In particolare, eliminando l'Assegno per il Nucleo Familiare (ANF), come previsto all'articolo 2, comma 1,

lettera f), rimarrebbero esclusi dal recepimento del nuovo sussidio tutti i nuclei familiari costituiti da due soggetti lavoratori, coniugati o uniti civilmente, e senza figli a carico che invece, a normativa vigente, ricevono un sostegno economico.

Per queste ragioni, la UIL ritiene che il principio di universalità, che si intende affermare attraverso la omogeneizzazione delle misure di welfare familiare, deve essere garantito senza creare per questo nuove discriminazioni. Per tale ragione, è fondamentale che tutti i prossimi interventi né determinino un minor beneficio, a parità di diritto, per i futuri percettori né producano effetti penalizzanti sugli attuali beneficiari.

Tra gli obiettivi dichiarati nella proposta di legge in discussione, la UIL accoglie positivamente l'intenzione di favorire la natalità. La ripresa demografica deve partire sicuramente da una forte attenzione al lavoro delle donne riducendo il gap retributivo, puntando su politiche di conciliazione lungimiranti che sostengano l'equilibrio tra vita lavorativa e vita familiare e che operino un cambiamento culturale a partire da un diverso coinvolgimento degli uomini alle responsabilità familiari.

A questo riguardo, anticipare il riconoscimento dell'assegno unico per i figli a carico, di cui all'articolo 2, comma 1, lettera a), a partire dal settimo mese di gravidanza è uno strumento efficace, ma non sufficiente. Bisogna anche prevedere un incentivo alla maternità che si configuri in una maggiorazione della contribuzione figurativa prevista per l'intero periodo di maternità obbligatoria, anche con riferimento ai periodi al di fuori del rapporto di lavoro. È necessario un incremento della copertura retributiva del congedo parentale, passando dall'attuale 30% all'80% iniziale, con coperture a decrescere legate al periodo di utilizzo e all'età del bambino. È necessario definire il congedo di paternità aggiuntivo, invece che alternativo, a quello della madre e allungare il periodo di fruizione obbligatoria, da usufruire nei primi mesi di vita del nascituro.

Tra gli scopi perseguiti dalla proposta di legge in discussione, è apprezzata dal Sindacato l'intenzione di sostenere la genitorialità, riconoscendo l'assegno unico per ciascun figlio maggiorenne fino al compimento del ventiseiesimo anno di età.

Come UIL sottolineiamo l'esigenza, non più rinviabile, di considerare le famiglie come potenziale reale per la coesione sociale e per il più generale sviluppo della comunità. In tal senso, è necessario abbandonare l'approccio assistenzialistico degli interventi a favore di una reale inclusione e partecipazione ai processi che direttamente coinvolgono le famiglie. Sosteniamo, infatti, come Sindacato, che occorrono politiche familiari mirate, integrate, strutturali, partecipate, con l'obiettivo di sostenere e potenziare le funzioni già oggi svolte dalle famiglie per il benessere dei propri componenti, rafforzando innanzitutto la solidarietà tra i generi e le generazioni. Questa è una sfida che riguarda il Sindacato che, a livello confederale, è coinvolto nei tavoli istituzionali di consultazione e confronto per le decisioni politiche del Paese: nell'Osservatorio infanzia e famiglia, infatti, da più tempo chiediamo di uscire da una logica d'interventi e misure spot, che tamponano il problema non risolvendolo, a favore invece di una strutturalità che intercetti i nuovi bisogni dando risposte adeguate.

Per tutte queste considerazioni, riteniamo necessario considerare in questa sede la questione dei "NEET", ovvero i giovani che non sono né occupati né inseriti in un percorso di istruzione o di formazione. Stando agli ultimi aggiornamenti dei dati Eurostat, l'Italia segna un triste primato a livello europeo: nel nostro Paese, i giovani inoccupati sono quasi il doppio della media europea. Le ragioni di tale fenomeno sono molteplici, ma certamente ha inciso il fatto che l'Italia, sempre secondo dati Eurostat, è tra i paesi che meno investono nel campo dell'istruzione e della ricerca, minando così il diritto allo studio garantito dalla nostra Costituzione, e che la Repubblica ha il compito di rendere effettivo, sempre secondo l'Articolo 34, anche attraverso la destinazione di risorse a sostegno delle famiglie.

Alla luce di ciò, la UIL chiede di rimodulare l'importo previsto per i figli maggiorenni a carico, di cui all'articolo 2, comma 1, lettera b) della proposta di legge, prevedendo una maggiorazione specifica come incentivo ai giovani che decidono di intraprendere un percorso di formazione universitaria. Bisogna poi uniformare la normativa fiscale entro la quale un figlio maggiorenne è ritenuto essere

“a carico” del nucleo familiare. In particolare, è necessario equiparare le soglie reddituali dei figli maggiorenni tra i ventiquattro ed i ventisei anni con quelle ad oggi previste per i figli maggiorenni fino ai ventiquattro anni e, contestualmente, innalzare la medesima soglia oltre i €4mila attualmente previsti.

Tra i criteri identificati per la definizione della dote unica per i servizi a favore dei figli a carico, di cui all’articolo 3, la UIL ritiene corretta la scelta di utilizzare l’indicatore della situazione economica equivalente (ISEE).

Tuttavia, per quanto concerne la commisurazione del beneficio, manca un riferimento nel documento oggi in discussione. A questo riguardo, la UIL ritiene necessaria un’attenta valutazione dei “costi standard” dei servizi per l’infanzia, al fine di garantire l’eguale fruizione dei servizi, a parità di qualità degli stessi, su tutto il territorio nazionale. Contestualmente, bisogna graduare i criteri di definizione delle soglie ISEE affinché non risultino penalizzati i nuclei familiari mono-genitoriali. Inoltre, occorre avere consapevolezza che nell’attuale contesto di diffusa illegalità fiscale, anche giuste e necessarie riforme, come quella di estendere e potenziare il sostegno ai redditi familiari, porta benefici immeritati anche a chi ne usufruirebbe a seguito di condotte scorrette ed illegali come l’elusione e l’evasione fiscale. Sarebbe opportuno per limitare questa possibile distorsione che l’estensione del beneficio sia subordinata al rispetto di parametri di fedeltà fiscale come gli ISA.

Infine, come UIL riteniamo necessario che, a partire dal Testo unico sulla Famiglia, venga fatta una ricognizione di tutti gli interventi normativi dedicati ai nuclei familiari. Per questa ragione, sosteniamo un Piano nazionale per le famiglie che deve essere realizzato coerentemente con tutte le altre politiche (del lavoro, fiscali, di welfare, abitative, etc.) che concorrono alla produttività generale del Paese e, soprattutto, al benessere di tutti i cittadini.